

MARIA CRISTINA RICCI

L'ORATORIO DI SAN PIETRO DEI DISCIPLINI,  
ORA SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'AIUTO  
A GORGONZOLA

2010

Il piccolo edificio religioso si trova nel cuore di Gorgonzola, in una piazzetta che conserva il nome della originaria titolazione della chiesa: san Pietro. L'edificio venne probabilmente edificato nel corso del XIII secolo come cappella aperta alla popolazione del vicino convento degli Umiliati, di cui si conservano tracce nella Corte dei Chiosi (ingresso dall'attuale via Piave n°12), quando l'area era all'estremo margine settentrionale dell'abitato<sup>1</sup>.



Fig. 1. Veduta del Santuario da via Monte Grappa

È il più antico degli edifici religiosi di Gorgonzola: infatti, delle altre sei chiese citate nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* alla fine del XIII secolo - S. Protaso, S. Giuliana, S. Maria, S. Michele, S. Erasmo, S. Vito - non restano tracce (la parrocchiale dei santi Gervaso e Protaso venne edificata ex novo nel 1806 da Simone Cantoni)<sup>2</sup>.

Le relazioni delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi di Milano alla pieve di Gorgonzola forniscono preziose informazioni sull'aspetto e le vicende dell'oratorio: nel 1566 Carlo Borromeo trova la cappella non consacrata, con un reddito di 300/400 lire, sede di un'associazione della quale *nescit originem*: si tratta probabilmente della confraternita dei Disciplini<sup>3</sup>. Nel 1568 padre don Leonetto in visita all'oratorio scrive che la chiesa "è ruinata e bisogna che si demolisca o che si racconci", mentre la relazione del 1604 della visita pastorale dell'arcivescovo Federico Borromeo così la descrive: "Altare posto parete settentrionale, vi si accede da due gradini in pietra, il piano della mensa è in laterizio, buon tetto di tegole, pavimento in cotto, porta d'accesso a levante con finestrella che dà verso un giardino con tre moroni"<sup>4</sup>.

La data ufficiale dell'insediamento secondo la regola della confraternita dei Disciplini in san Pietro è il 23 settembre 1633<sup>5</sup>: questo movimento penitenziale, nato tra XIV e XV secolo, era dedito alla preghiera quotidiana e alle opere caritatevoli e raccoglieva gli artigiani del borgo. Nel 1767 i Disciplini fecero erigere l'importante altare barocco in sostituzione di una più modesta mensa.

<sup>1</sup> Per ulteriori notizie sullo sviluppo urbanistico di Gorgonzola tra IV e XIX secolo, cfr. l'articolo di CLAUDIO M. TARTARI in *L'Ospedale Serbelloni a Gorgonzola*, Roma, 2009.

<sup>2</sup> B. GIUSSANI, M.C. RICCI, *La chiesa Parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso di Gorgonzola*, 2006.

<sup>3</sup> Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, sez. X, Gorgonzola, vol. XV, venerdì 18 settembre 1566.

<sup>4</sup> *Ibidem*, vol. XXII, 4 novembre 1604.

<sup>5</sup> *Ibidem*, vol. VIII.

Alla fine del XVIII secolo, con la confisca dei beni ecclesiastici, la proprietà di tutto il complesso denominato Corte dei Chiosi passò al demanio ducale asburgico; nel 1821 l'Imperial Regio Ufficio Fiscale mise all'asta gli immobili dell'ex convento di Gorgonzola che vennero acquistati dal gorgonzolese Agostino Massara, con l'obbligo di "*donare al Comune di Gorgonzola ... l'Oratorio di S. Pietro de' Disciplini cogli annessi locali*", ovvero il coro, la sagrestia e l'antistante piazzetta, come risulta dal rogito notarile conservato nell'archivio comunale<sup>6</sup>. Il Santuario è ancora di proprietà comunale: una convenzione firmata con le due parrocchie di Gorgonzola, Santi Gervaso e Protaso e San Carlo, ne concede loro l'uso fino al 2075.

La chiesa è popolarmente conosciuta come Santuario della Madonna dell'Aiuto dall'inizio del XIX secolo per la crescente devozione popolare verso la riproduzione della miracolosa immagine della Beata Vergine di Bobbio, importante centro della Val Trebbia sede dell'abbazia di San Colombano, uno dei principali centri di cultura religiosa dell'Italia altomedioevale.

Il culto della Beata Vergine di Bobbio venne introdotto a Gorgonzola nella prima metà del XVII secolo dal vescovo Francesco Maria Abbiati, edificatore del grande Santuario mariano di Bobbio. Nativo di Gorgonzola, qui morì nel 1650, trovando sepoltura nella cappella di famiglia nell'antica chiesa parrocchiale, citata in un decreto del cardinale Federico Borromeo datato 15 maggio 1607<sup>7</sup>. Il quadro venne probabilmente donato alla comunità di Gorgonzola per proteggerla dalla peste che nel 1630 infuriò nel Milanese.

In origine l'immagine della Madonna dell'Aiuto trovò collocazione al lato dell'altare, di fronte all'immagine di Giobbe in preghiera: le tele hanno infatti le stesse dimensioni e analoga cornice sagomata nella parte alta. Nel 1911, in occasione del terzo centenario del miracolo di Bobbio, l'immagine della Madonna venne posta nell'edicola dell'altare. Le corone dorate della Vergine e del Bambino vennero aggiunte nel 1958, in occasione del primo centenario dell'apparizione di Lourdes: l'oro occorrente fu accolto con una colletta popolare, della quale molti devoti conservano memoria. Anche le 14 stazioni della Via Crucis in legno scolpito e dipinto, che dal 2005 adornano le pareti del Santuario, sono il frutto della generosità di alcuni fedeli che hanno commissionato l'opera ad un maestro intagliatore della Val Gardena. Il bel presepe ligneo di 12 figure che arricchisce il patrimonio artistico del Santuario, è opera di un altro scultore gardenese.

La grande devozione popolare sviluppatasi attorno al Santuario è testimoniata dai numerosi ex-voto, il più antico dei quali è datato 1882. La raccolta di una trentina di esemplari trova collocazione sulle pareti ai lati dell'altare.

## LA MADONNA DELLA VIGNA DI BOBBIO

La tradizione popolare tramanda che nel 1472 a Corgnate, località di campagna appena fuori la Porta Nova di Bobbio, l'immagine della Vergine effigiata sul muro di cinta di una vigna cambiò colore: il prodigio richiamò un notevole movimento devozionale, seguito da numerose guarigioni. Sul luogo venne eretta una cappella, sostituita nel XVII secolo da un grandioso Santuario a seguito di un altro fenomeno ritenuto miracoloso: il 5 giugno 1611 l'immagine della Vergine si coprì di gocce di sudore.

L'ingenuo dipinto, commissionato dal padrone della vigna ad un pittore sconosciuto, raffigura la Vergine assisa con il Bambino sulle ginocchia, che benedice mentre con la mano sinistra regge piccoli fiori di campo<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Archivio Comunale di Gorgonzola e Archivio di Stato di Milano, Notarile, filza 48684, 7 aprile 1821.

<sup>7</sup> ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, sez. X, Gorgonzola, vol. XXVII, cap. 30.

<sup>8</sup> Per ulteriori notizie sul Santuario bobbiense, cfr. M. TOSI, *Il Santuario della Madonna dell'Aiuto*, Bobbio, 1975.



Fig. 2. *La Madonna della vigna di Bobbio*

## LA CASA DEGLI UMILIATI A GORGONZOLA

Il catalogo del 1298 delle *domus* degli Umiliati, movimento religioso capillarmente presente nella diocesi ambrosiana già nel XIII secolo<sup>9</sup>, documenta la presenza a Gorgonzola di una loro comunità: nell'elenco "*in fagia de Martesana - de ripa Abduae infra*" compare una *domus* de Gorgonzola senza la specificazione *fratrum* o *sorum*, termini che distinguono le comunità maschili e femminili<sup>10</sup>.

Del complesso religioso rimane soltanto la facciata di un edificio in cotto e pietra con porticato formato da quattro robusti archi ogivali su pilastri, con piedritto in pietra e due finestre ogivali, databile al XIII secolo. L'interno ha perduto la soletta che divideva gli spazi; si possono quindi vedere le capriate di copertura originali. A sinistra, un altro edificio disposto perpendicolarmente denota una datazione cinquecentesca: è caratterizzato da un porticato ad archi a tutto sesto in mattoni, ora murato. Il complesso è stato oggetto di varie manomissioni: la più grave, perpetrata nel secondo dopoguerra, è stata l'apertura di una grande finestra che deturpa la facciata del XIII secolo. A sinistra, entrando nell'ampia corte abbellita da antichi gelsi, si distingue la parete est della chiesa, con quattro finestre semicirculari: i segni di più antiche aperture, di cui una ovale, sul muro in mattoni e sassi di fiume documentano le varie trasformazioni subite dall'edificio.

<sup>9</sup> Nato come movimento religioso prevalentemente laicale e pauperistico per rispondere alle istanze di rinnovamento della Chiesa, si costituì in comunità dedite al lavoro e alla vita evangelica. Nel XIII secolo gli Umiliati vennero autorizzati da papa Innocenzo III a predicare suddivisi in tre ordini. Gli Umiliati diedero vita ad insediamenti rurali, ad attività artigianali e commerciali; la principale, la produzione e vendita dei pannilana, unita ad incarichi amministrativi e di riscossione delle entrate fiscali, tra il XV e XVI secolo arricchì notevolmente l'ordine, allontanandolo dall'osservanza delle regole della vita religiosa. Carlo Borromeo intraprese un'energica azione di controllo e confisca dei beni, provocando la violenta reazione dell'ordine: nell'ottobre 1569 un membro degli Umiliati attentò, infatti, alla vita del cardinale. Nel 1571 il ramo maschile dell'ordine venne soppresso da papa Pio V e i beni requisiti.

<sup>10</sup> *Sulle tracce degli Umiliati in Lombardia*, a cura di M.P. ALBERZONI, A.M. AMBROSIONI, A. LUCIONI, Milano, 1997.



Fig. 3. *La Corte dei Chiosi - Casa degli Umiliati  
in una fotografia d'epoca*



Fig. 4. *La Corte dei Chiosi - Casa degli Umiliati*

L'aspetto attuale del piccolo Santuario (l'aula interna misura m. 15x6) è il risultato di importanti lavori di restauro eseguiti tra il maggio 1984 e l'ottobre 1986 sotto la direzione dell'arch. Ferruccio Cerutti e della Sovrintendenza ai Beni Architettonici di Milano. I lavori vennero finanziati dal Comune di Gorgonzola con 100 milioni di lire e dalle offerte raccolte tra la popolazione; per seguire i lavori e raccogliere fondi venne costituita l'associazione Amici del Santuario, presieduta da Luigi Balconi.



Fig. 5. *La Chiesa negli anni Cinquanta prima del restauro*

La chiesa presenta una semplice facciata a capanna intonacata, ripristinata dopo l'abbattimento della facciata neoclassica che compare nella foto d'archivio. Il semplice portale, incorniciato in pietra, è sormontato da un finestrone semicircolare e più sopra da un arco in cotto lasciato a vista. Sul tetto è visibile un piccolo campanile a vela a fornice unico con una campana che porta impressa la data di fusione 1710 e l'iscrizione "*a fulgore et tempestate libera nos Domine*": la campana veniva, infatti, suonata durante i temporali per allontanare il pericolo di rovinose grandinate.

All'interno le pareti sono raccordate da una cornice su lesene e scandite da riquadri terminanti ad arco. I restauri hanno ripristinato il soffitto a capriate con travi in legno e alzato la zona del presbiterio. Il semplice ambiente è impreziosito dall'altare in marmi policromi, eseguito secondo le disposizioni della Diocesi ambrosiana che, riprendendo le precise norme dettate da Carlo Borromeo, imponevano di enfatizzare l'altare ed il tabernacolo come centro ideale dell'ambiente sacro.

A metà XVIII secolo il cardinale Giuseppe Pozzobonelli diede nuovo impulso alle regole di arricchimento degli altari. Nel 1767 la confraternita dei Disciplini presentò un progetto, poi fedelmente realizzato, che rispondeva in pieno ai criteri scenografici voluti dalla Curia: altare sopraelevato e separato dall'aula da una balaustra, materiali preziosi, imponente edicola per enfatizzare il tabernacolo<sup>11</sup>.

Venne così realizzato un altare in marmi vari: nero di Varenna, broccatello, variegato di grigio, materiali ripresi nell'elegante balaustra mossata e chiusa da un prezioso cancello in ferro con alcuni elementi dorati. L'ampia ancona sagomata è arricchita da un'importante cornice marmorea. Il tabernacolo, di piccole dimensioni, è inserito tra il piano dell'altare e la base dell'ancona: molto

<sup>11</sup> ASDMi, Spedizioni Diverse, sez. III, Gorgonzola, cart. 29.

decorativo è il paliotto con motivo ornamentale centrale e larghe volute tipiche del Barocco. Le due porte di comunicazione laterali presentano una cornice marmorea e sono sormontate da due medaglioni nei quali sono dipinti a monocromo i simboli religiosi dei santi Pietro e Paolo: le chiavi, la mitra vescovile, le foglie di palma simbolo di martirio, la spada ed il libro. Analoghi medaglioni con ricca cornice marmorea sono posti in controfacciata ai lati della porta d'ingresso: essi racchiudono le rappresentazioni di San Carlo e di Sant'Ambrogio, entrambi raffigurati con la mitra vescovile accanto.



Fig. 6. *Interno della Chiesa*

## LE PITTURE DEL SANTUARIO<sup>12</sup>

### *La Madonna dell’Aiuto*

Il dipinto, di autore ignoto seicentesco, raffigura la Madonna con il Bambino in trono, entro una cornice sagomata; si tratta di una copia con varianti dell’affresco conservato nella cripta del Santuario di Nostra Signora dell’Aiuto in Bobbio (Piacenza). La primitiva collocazione del dipinto fu sulla parete sinistra, sopra la porta che immette nella sagrestia e messo sull’altare nel 1911, al posto della pala con la Sacra Famiglia in gloria e i santi Pietro e Paolo.



Fig. 7. *La Madonna dell’Aiuto*

La Beata Vergine con il Bambino benedicente è seduta su un trono con la scritta “*Sentiant omnes tuum iuvamen(tum)*”, mentre la sottostante fascia bianca con la data ricorda che domenica 5 giugno 1611 avvenne il miracolo in località Corgnate di Bobbio, quando la sacra immagine si ricoprì completamente di gocce di sudore, seguito da prodigiose guarigioni. Sottostante la fascia con la scritta è dipinto il simbolo araldico degli Abbiati, avente lo stemma con la partizione a spaccato e il cappello di vescovo di Francesco Maria Abbiati.

Rispetto all’affresco di Bobbio si notano diverse differenze: la diversa forma del trono, il colore del medesimo trono dal fondo marrone e uniforme invece di rosso e decorato; le aureole sono crociate anziché uniformi, il vestito nero del Bambino invece di verde; la piantina fiorita tenuta nella mano sinistra del Bambino anziché il mazzetto di fiori bianchi (nella simbologia cristiana il calice del fiore aperto verso l’alto indica l’accoglimento dei doni divini).

<sup>12</sup> Le schede riguardanti i dipinti sono opera di Mario Balconi. Le fotografie sono di Giovanni Gargantini - Bellinzago Lombardo.



### **Giobbe**

Il dipinto su tela con incorniciatura sagomata di autore ignoto, rappresenta Giobbe inginocchiato in preghiera su una stuoia di graticcio di canne palustri intrecciate. L'esecuzione di questo dipinto è certamente anteriore al 1851, poiché è ricordato appeso sulla parete destra dell'oratorio nei verbali stesi durante la visita pastorale a Gorgonzola dell'arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo Romilli.



Fig. 8. *Giobbe*

Giobbe, uno dei patriarchi dell'Antico Testamento, è raffigurato come un vecchio dalla barba canuta, con le piaghe su tutto il corpo, ignudo, coperto solo di un perizoma, con il pane e una ciotola. Giobbe è l'uomo giusto che, nonostante le sventure non vuole opporsi alla volontà di Dio. La vicenda di questo sapiente riassume in sé l'intera questione della sofferenza umana.

Giobbe visse intorno al 1500 a.C., proveniva dalla "terra di Uz", forse a sud di Edom ed era dunque Idomeo o Arabo: era un ricco allevatore di bestiame, padre felice di sette figli e tre figlie, pio adoratore del vero Dio, integro e retto in tutto. La diffusione dell'immagine è ampia, sia come prefigurazione delle sofferenze di Cristo, sia come santo invocato contro la peste. E' invocato da lebbrosi, ipocondriaci e nevrastenici e contro gli ascessi. La figura di Giobbe è presente nell'arte cristiana di ogni epoca: nel Medioevo gli venne dedicata una chiesa a Venezia.

### *San Carlo Borromeo*

La tela, opera di un ignoto pittore del XVIII secolo è stata donata al Santuario da don Angelo Balconi, nativo di Gorgonzola e proviene da Moncucco, frazione di Vernate (Milano).

Raffigura san Carlo Borromeo in preghiera, riconoscibile dal naso prominente, ritratto in abiti da cardinale, con la mozzetta rossa sulla cotta bianca (la mozzetta era nel Cinquecento prerogativa di papi, cardinali e vescovi e di alcuni prelati della Curia papale). San Carlo è raffigurato davanti alla tavola poveramente apparecchiata, con la bottiglia di vetro e con la pagnotta; dal fondo scuro emerge un crocifisso. Il dipinto è ispirato a quello famoso di Daniele Crespi che si conserva a Milano, nella basilica di Santa Maria della Passione.



Fig. 9. *San Carlo Borromeo penitente*

Il dipinto si avvicina allo spirito dell'austera devozione del Santo: è l'immagine in assorta meditazione riflessiva, sospesa in un silenzio solitario ed attonito. Il frugale pasto del Santo era accompagnato dalla preghiera e dalla meditazione sul mistero della Passione di Cristo. La semplicità ed il carattere privato della scena sono indicati dalla stanchezza e dalla mestizia del Borromeo, commosso fino alle lacrime.

Carlo Borromeo nacque nella rocca di Arona il 2 ottobre 1538; nipote di papa Pio IV, cardinale e poi vescovo di Milano dopo la Riforma, attuò nella sua diocesi i dettami del Concilio di Trento con interventi pastorali e caritativi, in particolare durante la pestilenza del 1576. Fondò ospedali, ospizi, case del soccorso, monti di pietà, istituti di patrocinio gratuito. Sul suo stemma aveva scritto la parola *Humilitas*, che per lui, che conduceva vita di preghiera e di grande astinenza (dicono che gli bastasse un pasto al giorno a base di pane e legumi), aveva un profondo significato.

Aveva disposto che la statua della Beata Vergine dovesse essere posta sulla porta di ogni chiesa e amava visitare le chiese di Milano dove la Madonna era maggiormente venerata. Anche da vescovo

fu fedelissimo alla recita del Rosario, specialmente nei vari viaggi e pellegrinaggi. La Santa Casa di Loreto era il suo Santuario preferito: nonostante i molteplici impegni lo visitò ben quattro volte. Nel 1575, per volere del grande arcivescovo, l'architetto Pellegrino Tibaldi diede avvio alla costruzione del grandioso e sontuoso Santuario della Madonna di Caravaggio. Il cardinale Carlo Borromeo morì a Milano, appena quarantaseienne, la sera del sabato 3 novembre 1584; fu canonizzato l'1 novembre 1610. Il corpo del Santo riposa in una preziosa urna di cristallo di rocca, conservata nella cripta aperta sotto l'altare maggiore del Duomo di Milano. A Gorgonzola sorge la moderna chiesa a lui dedicata e lungo il Naviglio della Martesana, presso il ponte di Milano, sorge la colonna commemorativa dei morti della peste del 1576, detta crocetta di San Carlo, posta all'inizio del sentiero che conduceva al lazzaretto.

***Sacra Famiglia in gloria e i santi Pietro e Paolo***

La pala d'altare su tela centinata, che si trova sulla parete sinistra sopra la porta della sagrestia, fu dipinta nel 1767 circa, da un anonimo pittore; fu posta entro la cornice di marmo nero di Varenna sopra l'altare barocco costruito in quell'anno. Lì rimase per 144 anni: nel 1911 venne rimossa per volere del parroco Pietro Bonacossa e sostituita con il dipinto della Madonna dell'Aiuto. La pala è ricordata sopra l'altare nei verbali della visita pastorale del 1851 fatta dall'arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo Romilli.



Fig. 10. *Sacra Famiglia in gloria e i santi Pietro e Paolo*

La scena è divisa in due piani: in quello superiore, sopra le nuvole, è raffigurata la Sacra Famiglia, in quello inferiore i due santi apostoli titolari dell'oratorio, Pietro a sinistra e Paolo a destra.

San Giuseppe è rappresentato come uomo maturo o anziano e il bastone fiorito è (secondo i Vangeli apocrifi) il suo attributo perché facendo germogliare e fiorire la sua verga secca, Dio lo indicò come il prescelto per sposare Maria. Le teste del Bambino e della Vergine emanano raggi di luce. Maria è vestita di rosso per indicare la sua umanità, con un mantello blu per indicare la sua divinità di cui è rivestita come madre di Dio.

Nella tradizione la Vergine indossa manto e velo azzurri, colore del cielo che si riferisce al suo ruolo di Regina Coeli. In alto, in controluce, vola la colomba, che è il simbolo cristiano dello Spirito Santo in base alle parole di Giovanni Battista: *“Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui”* (Giovanni, 1, 32).

San Pietro, apostolo e primo papa, è raffigurato seduto che tiene nella mano sinistra il libro (Vangelo) e salde nella destra le chiavi. La chiave d'oro e quella d'argento (o di ferro) si riferiscono rispettivamente all'ingresso del paradiso e dell'inferno (cioè di sciogliere e di legare, come è detto nel Vangelo) e simboleggiano l'assoluzione e la penitenza. San Paolo apostolo è raffigurato in piedi che tiene nella mano sinistra il libro (è autore delle Epistole) e nella destra la spada, simbolo della *“Parola di Dio”* (cfr. Efesini 6, 17) e strumento del suo martirio. Nell'iconografia tradizionale i due santi compaiono come i fondatori della Chiesa, san Pietro come simbolo della componente ebraica, san Paolo di quella pagana.

La pala è stata rimaneggiata da un infelice restauro nella parte superiore, nei personaggi della Sacra Famiglia, mentre è stata rispettata in quella inferiore che raffigura i due apostoli. Il dipinto presenta diverse analogie e somiglianze con opere di Giovanni Antonio Cuchi (Ondini, frazione di Campiglia Cervo, Biella, 1690 - Milano, 1771), artista considerato uno dei più prolifici pittori decorativi del Settecento attivi in Lombardia.